

Emilio Sereni e la cartografia. Un incontro mancato?¹

Luisa Rossi*, Carlo A. Gemignani**

abstract

La novità rappresentata dall'uso che Emilio Sereni aveva fatto delle immagini pittoriche nel suo più noto lavoro ha attirato l'attenzione di molti studiosi. Che siano stati positivi o negativi i giudizi a questo proposito, ne è conseguita la sottovalutazione delle innumerevoli tipologie di fonti utilizzate dall'autore per il suo discorso sui paesaggi rurali italiani. In particolare l'intervento analizza l'approccio di Sereni alla cartografia storica e tematica.

parole chiave

Paesaggio, Fonti, Cartografia

* Università di Parma, **Università di Genova e Parma

Emilio Sereni and cartography. A missed contact?

abstract

The originality of Emilio Sereni's new use of pictorial images in his most known work, have drawn the attention of many scholars. Regardless of positive or negative opinions, an underestimated evaluation of the countless types of sources used by the author for his argumentation about Italian rural landscapes, has occurred. In particular, this work analyses the approach of Sereni towards historic and thematic cartography.

key-words

Landscape, Historical Sources, Cartography

*Decine di casse caricate sui camion,
su ciascuna la targhetta esplicativa incollata
con scrupolo puntiglioso.*

Via anche i fascicoli ricavati dalle riviste.

*Via le bibliografie monumentali,
via la corrispondenza ufficiale e quella personale,
le agende, i manoscritti dei suoi libri.*

Clara Sereni, *Il gioco dei regni*, 1993.

Premessa

L'ampio successo editoriale riscosso dalla *Storia del paesaggio agrario italiano* deve molto all'originalità con cui Sereni aveva impostato il suo libro: un'incalzante successione di «quadretti», come Lucio Gambi li ha definiti (Gambi 1962, p. 662). In particolare, ciò che ha colpito tanto i lettori quanto gli studiosi è stato soprattutto l'impiego che Sereni ha fatto dei «quadri» veri e propri: la presa in considerazione della documentazione di carattere pittorico rappresentava, al di fuori del campo storico-artistico, una novità.

Soffermandoci brevemente sull'interesse suscitato dal volume presso gli studiosi, sia per i suoi contenuti – il tema delle campagne era all'ordine del giorno tanto sul piano della ricerca e della riflessione storica quanto su quello della realtà economico-sociale italiana dell'epoca – sia, appunto, per lo specialissimo metodo adottato per esporli, ricordiamo che la discussione si è nel tempo concentrata sulla questione dell'iconografia e che, insieme a quelle positive, le osservazioni molto critiche sono state autorevoli e non poche².

Come è noto, è stato sostanzialmente rimproverato a Sereni di un uso non rigorosamente filologico dell'immagine artistica come fonte storica, a scapito, ovviamente, della bontà del suo lavoro³.

Al di là specifiche valutazioni negative o positive, ci siamo più in generale domandati se la polarizzazione dell'attenzione sulle immagini intorno alle quali ruota la trattazione di ciascun capitolo non abbia avuto due conseguenze specularmente opposte. Da una parte ci pare essersi verificata la sopravvalutazione di figure che nella prefazione l'autore dichiara di avere utilizzato non come materiale documentario, «bensì solo là dove la sua rappresentatività fosse garantita da

altre fonti come di un materiale *illustrativo*» (Sereni ed. 1976, p. 24: corsivo nostro)⁴; dall'altra non sembra che sia stato dato sufficiente risalto alla molteplicità delle fonti "maneggiate" da Sereni per i suoi lavori sui paesaggi agrari storici e in particolare per la *Storia*⁵. Esse vanno individuate nell'ampiezza del suo orizzonte di ricerca che, se non ha contemplato, come vedremo, l'intensa frequentazione degli archivi (ma non ne ha escluso «limitati sondaggi»), ha implicato il ricorso a indagini sul terreno⁶, a dati archeologici, statistici e in particolare a fonti letterarie (nel senso più lato): toponomastiche, epigrafiche, poemetti («georgici o altro»), relazioni di viaggio, documentazione giuridica e trattati agronomici dei quali egli stesso, per interesse disciplinare e di bibliofilo, possedeva una preziosa collezione. I trattati di agricoltura, vere "guide" per il coltivatore, costituiscono per Sereni «tecnico agronomo e storico delle campagne»⁷ chiavi per entrare nei meccanismi di formazione del paesaggio come lo sono le fonti giuridiche dalle quali Sereni deriva i regimi di proprietà, i rapporti di produzione ecc.

Ma sulla pluralità delle fonti con attenzione a quelle scritte ci siamo, almeno in prima battuta, espressi (Rossi e Rombai, 2011). Qui ci interessa ritornare sull'opera storico-geografica di Sereni per indagare il ruolo assegnato dallo studioso a quell'altro corpus di fonti iconografiche che sono le mappe (storiche e tematiche, catastali e topografiche a varia scala). Ciò che ci sembra in particolare interessante non è solo un "censimento" della cartografia utilizzata, ma di capire se il documento cartografico sia, in Sereni, associabile dal punto di vista (se non, evidentemente, quantitativo) metodologico alla documentazione scritta quale fonte sostanziale nella costruzione del suo discorso, o piuttosto a quella pittorica cui, come abbiamo visto, assegna il

ruolo di materiale illustrativo. Più in generale, ci interessa capire quale posto abbia avuto la cartografia nell'immenso "catalogo" mentale di Sereni.

1. La cartografia in Comunità rurali nell'Italia antica

Tentare di inquadrare l'approccio, fino ad ora poco considerato, o ritenuto frammentario, di Emilio Sereni storico con la cartografia, costringe a un'analisi di carattere filologico che si sviluppa sia a partire dalle non numerosissime immagini cartografiche pubblicate nelle opere maggiori, *Comunità rurali nell'Italia antica* (1955, ma la cui stesura risulta terminata nel 1951) e *Storia del paesaggio agrario italiano* (1961, sostanzialmente concluso almeno sei anni prima), sia dalle ancor più rare citazioni di saggi (come quelli di carattere geografico) che hanno considerato la cartografia un elemento centrale per l'interpretazione scientifica della realtà territoriale.

Già da una sommaria lettura dei due scritti si possono individuare differenti tipologie di cartografia utilizzate. La prima (solo in ordine di elencazione) categoria riguarda la *cartografia storica* nelle sue varie espressioni e scale – consideriamo comprese in essa anche vedute di città o comunque di porzioni di territorio in prospettiva e/o a volo d'uccello – che viene abbastanza utilizzata nella *Storia del paesaggio agrario*. La seconda è la *cartografia tematica*, utile all'autore per una rapida visualizzazione di determinati problemi storici, o contemporanei (usi del suolo, diffusione delle forme insediative, dei fenomeni linguistici, localizzazioni etniche ecc.). La terza categoria, infine, riguarda la *cartografia*

catastale e *topografica* sulla quale torneremo tra poco.

Iniziando la nostra analisi dal primo volume citato, notiamo che delle ventitré tavole fuori testo che lo compongono le carte sono cinque di cui quattro di tipo tematico:

- tav. IV: carta della Liguria preromana con la localizzazione dei diversi gruppi etnici tratta dal testo di Nino Lamboglia *La Liguria antica* in M.M. Martini (a cura di), *Storia di Genova dalle origini al tempo nostro*, vol. I, Garzanti, Milano, 1941, pp. 5-339;
- tav. VI: lo spopolamento montano nell'area ligure alpina tratto da E. De Martonne, *Les Alpes*, Parigi, 1946;
- tav. XVI: «Il tipo degli insediamenti umani nell'Italia contemporanea» in scala 1:2.000.000 tratta da R. Biasutti, *Ricerche sui tipi degli insediamenti rurali in Italia: la carta dei tipi d'insediamento*, in «Memorie della Reale Società Geografica Italiana», vol. XVII, Roma, 1923;
- tav. XIX: «Distribuzione e densità dei toponimi gallici in -ialos = "radura nel bosco" in area gallica e celto-ligure», tratta da A. Dauzat, *La toponymie française*, Parigi, 1946.

Come si evince, Sereni non costruisce (né commissiona) carte tematiche originali, nonostante la dimestichezza che rivela nel trattamento delle fonti statistiche (come è noto alla base della costruzione delle stesse carte tematiche). Basti qui citare ad esempio l'appendice statistica che lo stesso Sereni inserisce a corredo del volume *Vecchio e nuovo nelle campagne italiane* (Sereni 1956). La sua grande competenza linguistica poteva inoltre agevolarlo nella creazione di carte

basate sulle *isoglosse*, ma Sereni preferisce, anche in questo caso, utilizzare elaborazioni già esistenti. Va anche osservato che, nonostante dimostri una grande fiducia nella «prova topografica» (ad esempio per individuare i confini delle pievi storiche o per determinare la disposizione degli insediamenti delle antiche comunità rurali liguri temi che, nei primi anni Cinquanta, costituiscono uno dei principali interessi della propria analisi storica (Sereni 1954, pp. 13-42), Sereni non crea personalmente schizzi cartografici utili a localizzare determinati fenomeni, anche solo a livello esemplificativo.

Continuando questa breve analisi sulle tracce del "Sereni cartografo" possiamo ora soffermarci sulla tav. II di *Comunità rurali*. Si tratta del particolare di una carta topografica. La didascalia recita: «Il paesaggio agrario della Valle Padana e le tracce della *centuriatio* romana: nella pianura di Cesena, le maglie del suo caratteristico reticolo conservano nei loro lati, la misura originaria di m 700 = 2400 passi». La stessa didascalia riporta anche, tra parentesi, l'indicazione d'origine dell'immagine «dai tipi dell'Ist. geogr. milit.» e, come rivela un confronto diretto⁸, rimanda all'*Atlante dei tipi geografici* nella sua seconda edizione, edita nel 1948 a cura di Roberto Almagià, Aldo Sestini e Livio Trevisan, che utilizza appunto come base per le analisi geografico-tematiche le tavolette in scala 1:25.000 dello stesso Istituto Geografico Militare (IGM). Su questa importante fonte torneremo in seguito. La didascalia rinvia poi al testo riportato a pagina 17 del volume dove Sereni, evidenziando l'«energica impronta» del reticolo romano nella Valle Padana, denuncia il vincolo che essa impone allo studioso che tenti di ricostruire gli assetti agricolo-produttivi precedenti alla conquista, in particolare l'ostacolo che la centuriazione

rappresenta nei confronti della «scoperta di qualche tratto, che ci permetta di ricostruire la fisionomia del paesaggio agrario e del regime fondiario, caratteristico per le comunità galliche e pregalliche della Cisalpina».

In relazione a questi problemi – la ricerca di tracce di precedenti “cicli di territorializzazione” – Sereni sembra poi, almeno a livello teorico, fare affidamento sulle capacità di “visualizzazione” offerte da una particolare categoria cartografica: la mappa catastale, di cui più volte nel testo viene sottolineato il valore documentario grazie all’alto livello di dettaglio che la caratterizza. Nel caso specifico lo studioso ritiene che, proprio a causa dei massicci interventi sul paesaggio effettuati in età romana, anch’essa potrebbe dire ben poco, cosa che non gli impedisce di riconoscerne le potenzialità.

Sappiamo infatti che Sereni aveva tutte le intenzioni di inserire in *Comunità rurali* alcune mappe catastali relative a precise porzioni del territorio appenninico ligure, ritenute più efficaci – per ragioni di continuità e di pertinenza storica – a rilevare le tracce dei regimi fondiari pre-romani. Fra le lettere conservate presso l’Istituto Gramsci di Roma se ne trova una (datata 3 ottobre 1951) destinata al direttore del Catasto di Genova (Gemignani 2011, pp. 143-144). Nella missiva Sereni è molto preciso: al fine di ottenere la documentazione più appropriata, coinvolge il funzionario nel merito del suo lavoro, lasciandoci in tal modo uno spaccato del metodo di indagine adottato e – questione che ci interessa qui maggiormente – della funzione in esso attribuita alla cartografia catastale e topografica.

“Da vari anni – scrive il nostro autore – sto lavorando ad un volume, che ormai sto per consegnare all’Editore Einaudi, nel quale – partendo dallo studio dell’antica e

famosa Tavola di Polcevera – affronto i problemi della costituzione fondiaria ed agraria della Liguria romana e preromana. Una parte importante del volume è dedicata allo studio del “paesaggio agrario” della regione, delle sue origini e del suo processo evolutivo.

Ad illustrare la mia ricerca, ho raccolto anche materiale di documentazione fotografica, che spero potrà contribuire ad una maggiore concretezza e chiarezza dell’esposizione. Tale documentazione riguarda anche e soprattutto, la caratterizzazione del paesaggio agricolo ligure contemporaneo, della cui formazione [cerco di] seguire il processo storico e preistorico. Ma ad integrare questo materiale, desidererei poter dare al Lettore un’idea visiva di certi aspetti del paesaggio agrario ligure, quale essa può risultare dal materiale catastale.

Quel che m’interesserebbe, in particolare, [sarebbe] di poter dare al Lettore, attraverso la riproduzione di una mappa catastale, l’impressione visiva della irregolare quadrettatura che, nel paesaggio ligure, risulta dalla contiguità di appezzamenti a culture erbacee, ortive, a vigneto ecc., particolarmente nei casi in cui questi appezzamenti e parcelle, irregolari nella loro forma, sono ricavati dal bosco che ancora in parte circonda. M’importa di far risaltare, attraverso la riproduzione di una mappa catastale di queste terre divise in piccole parcelle irregolari, divise da confini e da [siepi] il contrasto col paesaggio agricolo di terre come quelle della pianura padana, della Francia settentrionale o della Germania, dove predominano le grandi parcelle allungate di forma regolare, o addirittura i “campi aperti”, non separati da segni di terminazione. Lo schema qui accluso⁹, o anche le foto¹⁰, potranno forse meglio farLe intendere quale sia il tipo di paesaggio che vorrei illustrare al lettore con la riproduzione di una o più mappe catastali. Dato il genere e la materia del mio studio, sarei particolarmente grato di poter riprodurre mappe catastali che – mentre [dovranno] dare un’idea esatta dell’addensarsi di piccole parcelle irregolari ricavate dal bosco, e ancora da esso circondate, dovrebbero preferibilmente riferirsi all’alta Val Polcevera nei pressi di Langasco. L’ideale sarebbe la mappa che riproducesse un paesaggio del tipo di quello che ho rappresentato nella foto di una delle colline della Val Polcevera” (Istituto Gramsci, Fondo Sereni,

Corrispondenza, lettera datata 3 ottobre 1951, corsivi nostri).

Le «piccole parcelle irregolari ricavate dal bosco» si riferiscono al paesaggio agrario definito in area ligure-provenzale «marrelo» o «marrello». Nella prefazione alla *Storia del paesaggio agrario* Sereni accosta tale tipologia a quella dei «campi a pigola» di area toscana e per definirli nel corso della trattazione userà proprio tale espressione (Sereni ed. 1976, pp. 13-14).

Tornando alla lettera citata, essa si conclude quindi con la richiesta di invio «di uno o più estratti di mappe catastali che potessero rendere efficacemente l’immagine del paesaggio» studiato.

Sui motivi per cui la richiesta non andò a buon fine la ricerca è da compiere: le mappe richieste non compaiono infatti nell’opera pubblicata, né risultano all’interno dell’archivio sereniano. Per noi è comunque interessante rilevare almeno due fatti che emergono con chiarezza: Sereni richiede queste mappe a lavoro avanzato, evidentemente assegnando loro una funzione accessoria; la fonte fondamentale da cui l’autore muove per il suo studio – la Tavola di Polcevera – è epigrafica, dunque una fonte scritta (in questo caso giuridica) e non una fonte iconografica. Si conferma anche in questo caso l’importanza assegnata da Sereni alle fonti scritte mentre le tavole inserite rispondono metodologicamente a una funzione esemplificativa ed esplicativa.

2. Un “limitato sondaggio” nell’Archivio di Sereni

Per approfondire il discorso circa il ruolo della cartografia nell’opera di Sereni ci siamo soffermati

sui materiali del suo archivio personale conservati a Gattatico (Istituto Alcide Cervi, Archivio-Biblioteca Emilio Sereni). Secondo l'attuale ordinamento, i principali nuclei documentari utili all'analisi che qui ci interessa sono la serie delle buste intitolate *Illustrazioni storia agraria* e la busta n. 48 intitolata appunto *Cartografia* collocata all'interno della serie *Storia-Economia*.

Nel primo gruppo di documenti citato le carte storiche, le piante di città e le vedute a volo d'uccello sono numerose e rappresentano almeno il 10% dell'iconografia raccolta da Sereni. Di questo ampio corpus ci è parso opportuno, in questa sede, esaminare il contenuto in duplice prospettiva: trovare eventuali elementi di collegamento con la redazione di *Comunità rurali*; capire gli interessi di Sereni dal punto di vista cartografico.

La vasta serie documentaria comprende una busta (*Illustrazioni storia agraria*, b. 17) all'interno della quale sono conservate le fotografie (negativi e positivi) delle sopraelencate illustrazioni pubblicate in *Comunità rurali* (tav. IV; tav. VI; tav. XIX; tav. XVI). La loro realizzazione è legata al definitivo passaggio verso la stampa tipografica. Nella stessa busta troviamo poi una foto aerea e altre riproduzioni fotografiche di carte tratte da volumi a stampa che formano un corpo più vasto rispetto a quello scelto per essere poi definitivamente pubblicato. Sul retro dei positivi sono riportate lunghe didascalie manoscritte che forniscono gli elementi utili all'identificazione delle diverse immagini, alla determinazione della loro provenienza, all'interpretazione data da Sereni.

Oltre alla riproduzione del tratto costiero ligure tratto dalla *Tabula Peutingeriana*, ricavata da testo a stampa non ancora identificato (mancano in questo caso le indicazioni autografe), riconosciamo:

- il paesaggio agricolo del sistema dei tre campi allungati di area germanica. Dalla mappa catastale del villaggio di Quevilloncourt in Lorena. Immagine tratta da R. Blais, *La campagne*, Parigi, 1947;
- «il paesaggio agricolo a "marrelo"» nella Francia Mediterranea (Montamel, dipartimento del Lot). Immagine tratta dall'«Atlas de France»;
- il «paesaggio agricolo del "sistema dei tre campi", a campi aperti e allungati, nell'area celtica». Dalla mappa catastale di Spoy, Côte d'Or, 1782, pubblicata da M. Bloch, *Les Caractères originaux de l'histoire rurale française*, Parigi, 1952;
- «il paesaggio agricolo a "marrelo" nell'area mediterranea francese: veduta aerea delle parcelle a coltura ricavate dal disboscamento della "garrigue" nei dintorni di Nîmes». Foto aerea realizzata dall'*Institut Géographique National* francese.

La presenza in archivio di riproduzioni di stralci di mappe catastali storiche come quella del villaggio di Quevilloncourt studiata da R. Blais e quella di Spoy (Côte d'Or) analizzata da M. Bloch (vedi par. precedente) rivelano un interesse e un'attenzione specifici da parte di Sereni. L'analisi della parcella catastale come conclusione di un processo di lettura dei cicli storici di colonizzazione agraria è già apparsa con chiarezza dalla lettera al direttore del catasto genovese citata in precedenza.

Passando all'esame della busta della *Cartografia* che, dal titolo, non faceva presumere la presenza di documentazione relativa al caso sotto osservazione, esso si imponeva per un inquadramento più generale della questione

cartografica in Sereni. Una parte dei documenti contenuti all'interno del plico è in effetti di carattere generale. Si tratta di materiali tratti da riviste italiane e sovietiche edite in un arco cronologico che va dal 1923 al 1970 ed è classificabile secondo due categorie: storia della cartografia; note tecniche sui contenuti delle produzioni cartografiche nazionali e internazionali (atlanti, carte tematiche, carte tecniche, carte topografiche). La serie comprende anche alcune carte sciolte e alcuni cataloghi cartografici.

Entrando un po' più in dettaglio, vi abbiamo trovato opere di svariato genere come i contributi in cirillico sui metodi cartografici per gli studi di etnografia e antropologia di S.I. Bruck, V.I. Kozlov, K.V. Kudriashov, P.I. Kushnier, P.E. Terlesky, o il saggio di Attilio Mori su *La cartografia italiana dal secolo XIV al XVIII* pubblicato sul «Bollettino della R. Società Geografica Italiana». serie VI, vol. VII, n. 3, marzo 1930.

Al 1923 è riconducibile il gruppo di fascicoli più corposo: gli estratti degli Atti dell'VIII Congresso Geografico Italiano (Firenze, 22 marzo - 6 aprile 1921). I loro contenuti, anche quando lontani dai consueti temi di ricerca sereniani, confermano la sua attenzione a ogni pubblicazione di carattere cartografico: *La carta dialettologica d'Italia secondo Dante* di Giuseppe Andriani; *Le carte geografiche della cronaca di Fra Paolino Minorita* di Assunto Mori; *Sopra le fonti cartografiche di Leonardo da Vinci* di Mario Baratta; *Su alcuni importanti cimeli cartografici conservati a Venezia* di R. Almagià; *Nuove proposte di classificazione e nomenclatura delle proiezioni cartografiche* di G. Ricchieri; *La Divina Commedia presa come base per l'insegnamento della Geografia col metodo storico* di S. Crinò; *Sull'opera geografica dell' "Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo"* di Luigi Filippo

de Magistris e *L'Atlante dei tipi geografici desunti dai rilievi (al 25 e al 50000) dell'Istituto Geografico Militare* di Olinto Marinelli.

Quest'ultimo estratto è il solo che conservi segni autografi a sottolineare alcuni brani dedicati alla visualizzazione degli effetti della colonizzazione romana attraverso la cartografia dell'IGM. Le parti sottolineate riguardano alcuni commenti di Marinelli a una delle sette tavole distribuite al pubblico durante la sua relazione al congresso e pubblicate poi nell'*Atlante dei tipi geografici* (Firenze, 1922) sotto sua cura¹¹. Il passo segnato riguarda la colonizzazione romana¹² e in particolare le relazioni diacroniche tra i cambiamenti degli assetti socio-territoriali e quelli delle evidenze visive: i rapporti tra la colonizzazione e la bonifica; l'ubicazione degli insediamenti rispetto al reticolo geometrico:

Anzitutto appare evidente che gran parte della colonizzazione si svolse in aree che dovevano essere senza coltura od abbandonate e che richiedevano una sistemazione delle acque, aree che spesso nell'alto medio evo rimpaludarono e furono oggetto di nuove bonifiche, nelle quali si trovò opportuno fare rivivere le antiche opere, onde tracce topografiche quasi obliterate risultarono rafforzate fino al punto da dare l'illusione di origine recentissima. I dubbi che alcune centuriazioni sieno piuttosto moderne perdono consistenza anche in base alla considerazione dei rapporti fra le vie romane ed i graticolati, la cui orientazione appunto in rapporto con esse e con l'andamento delle acque si discostò quasi sempre da quella celeste che pure era la tradizionale.

D'altronde mostra la tavola come vi sia sempre accordo fra l'orientazione dei cardini e decumani

nella campagna e quella dei nuclei coloniali urbani (Marinelli 1923, p. 543).

L'attenzione verso il problema "archeologico" della «traccia» di colonizzazioni «quasi obliterate» ci sembra essere qui il punto di maggior contatto tra le riflessioni di Sereni e quelle di Marinelli con qualche sfumatura di differenza circa la possibilità della carta topografica di restituire i segni di colonizzazioni precedenti a quella romana.

Questo ci riporta a *Comunità rurali* nella cui bibliografia non compare l'intervento di Marinelli¹³, autore però presente nel testo con l'*Atlante dei tipi geografici* citato nella didascalia della tav. II.

3. Mappe per la Storia del paesaggio agrario italiano

Del fatto che le carte, in particolare catastali, rappresentino una fonte di primaria importanza per ricostruire la storia dei paesaggi agrari Sereni era ben convinto. Il suo lavoro è anche il risultato di un serrato confronto con la scuola francese e in particolare il Bloch dei *Caractères* e di altri scritti usciti fra il 1930 e il 1944, anno della tragica fine dello storico francese cui Sereni doveva sentirsi legato per motivi di forte affinità: dalle comuni radici ebraiche agli interessi scientifici, al posizionamento ideale e politico antinazista e antifascista fino alla militanza nella Resistenza che portò entrambi alla prigionia, con una conclusione molto più tragica per Bloch.

Non è questo il luogo per entrare nel merito della genesi della *Storia del paesaggio agrario italiano* né per un'analisi di quanto l'"incontro" con Bloch sia stato significativo nel lavoro di Sereni – temi del resto molto recentemente indagati da Massimo

Quaini¹⁴ – ma è certo che, nella nostra ricerca sulle fonti della sua opera, sono emersi con evidenza, oltre al noto ed esplicito riconoscimento di «fondatore» e di «pioniere» della storiografia del paesaggio agrario che il nostro autore attribuisce a Bloch, numerosi elementi di "identificazione".

Nelle introduzioni metodologiche che aprono i lavori di Bloch e di Sereni vediamo come entrambi gli autori si soffermino a motivare la scelta di non aver voluto «appesantire l'esposizione» con i riferimenti tipici della scrittura scientifica. Data la vastità della bibliografia e documentazione consultata, anche «la pagina più limpida, aveva scritto Bloch, sarebbe stata ingoiata dalle note». I due autori risolvono il problema in modo non troppo diverso: lo storico francese riduce le note alle opere meno rintracciabili da parte di «un accorto erudito» e correda la sua introduzione di un «orientamento bibliografico» limitato (a parte un rapido riferimento ai principali nomi intervenuti altrove sull'argomento) ai principali lavori usciti in Francia (Bloch 1973, p. XXXI). Da parte sua, Sereni non indulge ad alcuna nota ma pensa a sua volta di inserire una più corposa (rispetto all'«orientamento» dei *Caractères*) *Guida bibliografica* preparata al momento dell'edizione e poi non inserita (su cui torneremo).

Assai simile nei due autori è l'intento della ricerca da ciascuno effettuata e della sua pubblicazione. Entrambi sostengono l'interesse a «poser les problèmes» prima che a risolverli; l'intenzione di aver voluto scrivere un'opera «de synthèse», un'opera, anche, «provisoire» perché aperta a future ricerche proprie e di altri studiosi, un «tour d'horizon» finalizzato a «ouvrir le chemin» a studi ancora poco coltivati (nelle Francia degli anni Trenta come nell'Italia degli anni Cinquanta); la pratica di una ricerca «contre le funeste

compartimentage des sciences humaines» che rendeva necessaria «l'alliance des disciplines», in primo luogo la storia e la geografia (e difatti anche Sereni si rivolge ai geografi italiani molto più di quanto i geografi, con l'eccezione di Gambi, si siano interessati a lui); l'uso delle statistiche; l'attenzione agli indizi presenti nel paesaggio reale («les paysages aussi sont, à leur manière, des documents») non meno che al rigore nello studio dei documenti veri e propri, dietro i quali, anche i più «secs», si doveva «découvrir la vie» (Bloch 1968, pp. XVII e sgg).

Bloch pone l'attenzione su documenti giuridici e notarili, sui documenti ecclesiastici, sui "piccoli" statuti locali che regolavano usi civici ecc. «Trop longtemps – aveva scritto nel 1934 – nos sociétés savantes ont manifesté quelque mépris aux choses des champs». Di questa realtà locale non bisognava lasciarsi andare ad eliminare proprio «les éléments les plus concrets. Et d'abord, le sol». Il suo "curatore" Dauvergne ci ricordava che

Marc Bloch souhaite pour chaque histoire de village un ou plusieurs croquis topographiques: site, emplacement du village et ses écarts, limites du terroir, marchés, centres de seigneuries ou de judicatures, centres ecclésiastiques, plan des agglomérations, division du terroir, répartition es cultures, des pâtis et des bois, le communal, une carte des sols, «quelques exemples peut-être de la morphologie des exploitations» (Dauvergne 1968, p. XXXII).

Tale "bisogno di concretezza" rimanda a quelle che Bloch considera «sources exceptionnelles» per la ricostruzione del disegno e della vita delle campagne: i *plans parcellaires*. Bloch si era posto il problema dell'importanza di questi documenti (di cui aveva riscontrato l'arretratezza degli studi) fin dall'epoca dei *Caractères* dove troviamo pubblicate

diciotto piante. Nel 1936-37 è professore di storia economica alla Facoltà di lettere di Parigi: all'École Normale Supérieure dirige una *conférence de recherche* rivolta ai normalisti, agli studenti della Sorbona e a quelli dell'École des Chartes e dedicata alle fonti della storia rurale francese, in primo luogo proprio ai catasti. Ne risultarono una notevole apertura verso il tema e una serie di lavori usciti nelle «Annales» (Dauvergne, pp. XVI-XVII e p. XXXV).

Tornando a Sereni, la lezione di Bloch non gli era rimasta, anche a riguardo di questo tipo di fonte, estranea: nella sua prefazione alla *Storia* sta ragionando «del materiale destinato all'illustrazione di questo volume» quando aggiunge:

Apparirà forse strano anche ai nostri più benevoli critici, l'impiego solo eccezionale che, a quest'ultimo fine, abbiamo fatto delle mappe catastali: le quali rappresentano, senza dubbio, non solo il materiale illustrativo più pertinente, ma addirittura di una delle fondamentali fonti documentarie per una ricerca come la nostra. Va rilevato, tuttavia, che – proprio in questo campo – nonché la pubblicazione e lo studio, persino il reperimento delle fonti disponibili si trova, nel nostro paese, in uno stato di particolare arretratezza. Più che mai, pertanto, in questo settore le nostre ricerche personali han dovuto assumere – tranne che per le età più recenti – il carattere di limitati sondaggi: dei cui risultati di sarebbe apparso scorretto sopravvalutare la rappresentatività, là dove questa non fosse suffragata dalla sicura attestazione di altre fonti (Sereni ed. 1976, p. 23).

L'autore spiega in tal modo lo scarso utilizzo che ne fece. Egli riconosce l'importanza dei documenti catastali e la parallela arretratezza in Italia di questo tipo di studi ma l'orizzonte professionale in cui si muove è assai diverso da quello in cui si era mosso a suo tempo Bloch. Come è stato rilevato,

Sereni non si era posto l'obiettivo di ricerche d'archivio troppo specifiche rispetto al lavoro di sintesi che aveva in mente¹⁵. D'altra parte, oltre che non disponibili in studi editi e difficilmente reperibili negli archivi da un Sereni molto impegnato nel lavoro politico, le mappe catastali, con il loro linguaggio meno immediatamente decifrabile da un pubblico di lettori non specializzato, risultavano poco adatte a illustrare i vari capitoli di un libro volutamente rivolto a un pubblico di lettori diverso da quello cui Bloch aveva rivolto i *Caractères*. Ci pare in proposito illuminante l'osservazione contenuta nella prefazione:

Ci è sembrato, per contro, che una rassegna di fonti iconografiche di tutt'altra origine, qual è quella dell'espressione artistica, potesse [...] fornirci un materiale illustrativo, non solo più suggestivo per il lettore, ma anche più pertinente al carattere ed ai limiti della nostra indagine (Sereni ed. 1976, pp. 23-24).

In questo quadro si spiega anche la funzione delle carte e degli schizzi cartografici che furono inseriti nel volume sotto due diverse categorie: le «tavole» e le «figure».

Delle ottanta immagini definite «tavole», presenti nel libro, quelle di carattere cartografico sono tredici; delle diciassette definite «figure» ne contiamo altre tredici. "Statistica" a parte, è interessante riflettere sulle caratteristiche di queste immagini, sulla loro collocazione, sull'uso che Sereni ne fa.

Nella categoria delle *figure* cartografiche Sereni raccoglie nove schizzi topografici, due stralci di tavolette IGM, due carte tematico-statistiche dell'Italia; nella categoria delle *tavole* troviamo otto piante a volo d'uccello, due piante catastali e una veduta dipinta (Montepulciano)¹⁶.

Sull'organizzazione dei documenti descritta si può avanzare qualche ipotesi resa incerta dal fatto che finora nessun documento è intervenuto a spiegare se fu una scelta editoriale o se sia stato, come tenderemmo a pensare, l'autore a decidere in tal senso. Indubbiamente nelle tavole si sono volute raccogliere mappe storiche indipendentemente dalla loro tipologia: esse vanno dalla pianta cinquecentesca di Bologna che mostra «il paesaggio dei campi chiusi entro la cerchia delle mura cittadine» (tav. 12) alla settecentesca mappa che rappresenta la bonifica per colmata tratta dalle *Memorie idraulico-storiche* del Fossombroni (tav. 60) passando per la veduta pittorica di nuovo cinquecentesca di Montepulciano, sopra citata, nella quale sono splendidamente rappresentati i campi a pigola (tav. 44). Ma fra le tavole, troviamo anche le uniche due piante catastali pubblicate da Sereni, vale a dire la mappa di primo Ottocento relativa alla piana di Magione sul Trasimeno per rappresentare l'alberata (tav. 69) e la pianta di primo Novecento dell'Istituto di fondi rustici di Gallarate che rappresenta la «larga» (tav. 74). Dato il carattere tecnico della pianta del Fossombroni e delle due «catastali» rispetto alle altre tavole ancora basate su moduli imitativi della realtà paesaggistica, il criterio che sembra unificare il corpus delle tavole pare essere quello di carte originali. Non si comprende tuttavia l'esclusione da questa serie dei due stralci delle tavolette IGM, che originali sono, e che troviamo invece collocate come *figure* insieme agli schizzi topografici (per esempio derivati da dati epigrafici) e alle carte tematico-statistiche realizzate per illustrare la diffusione dei fenomeni.

Incongruenze (almeno apparenti) a parte, è un fatto che Sereni definisce «tavole», alla stregua delle pitture, carte in gran parte esse stesse molto

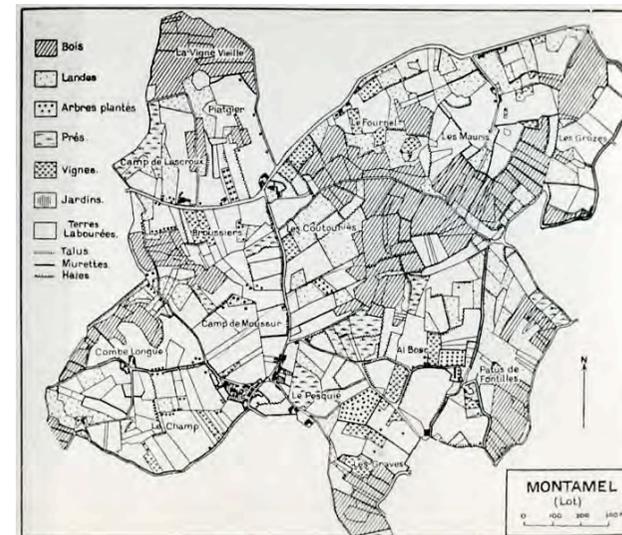
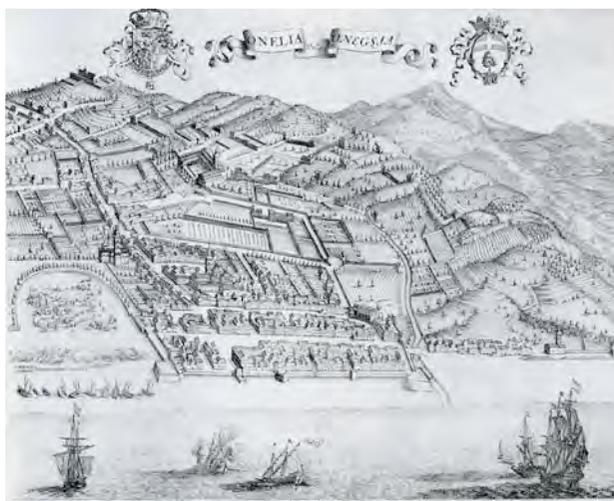
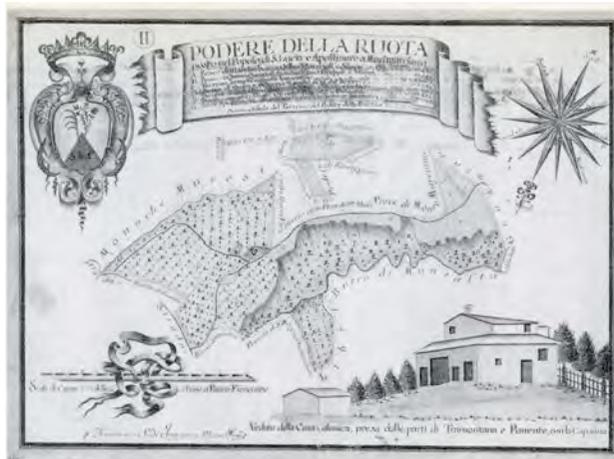


Figure 1-2-3. Immagini tratte dall' Archivio-Biblioteca Emilio Sereni, Istituto Alcide Cervi, Gattatico, Reggio Emilia: dai cabrei, alla cartografia storica alla cartografia tematica l'autore raccoglieva da libri e cataloghi ogni tipo di documento cartografico utile ai propri lavori.

«paesaggistiche». Tale parallelismo fra la documentazione artistica in senso proprio e questo genere di cartografia riguarda anche la funzione, più illustrativa che di fonte, ad entrambe assegnata da Sereni. E se i dipinti, per l'immediatezza con cui consentono di percepire le forme del paesaggio (e probabilmente perché documenti verso i quali il lettore ha una ben maggiore consuetudine) sono stati quantitativamente privilegiati in un lavoro pensato per vasto pubblico, anche la maggior parte delle piante scelte non tradiva tale intento. Sappiamo come almeno da metà Settecento in fatto di rappresentazioni cartografiche la discussione vertesse sulla necessità di superarne il

linguaggio eccessivamente imitativo («della natura») in favore di una maggiore geometricità, uniformità dei segni, astrazione. Particolarmente sotto accusa furono poste le carte a volo d'uccello che sintetizzano in un'unica immagine la prospettiva zenitale e orizzontale. Sono soprattutto queste che Sereni pubblica "al posto di un dipinto" perché proprio grazie al loro duplice punto di vista danno del paesaggio una visione insieme "aerea" (e quindi capace di indicare la distribuzione degli oggetti nello spazio) e "frontale" (consentendo di "riconoscerli")¹⁷.

D'altra parte, il corpus delle *figure* comprende carte che forniscono invece a Sereni elementi di analisi che vanno oltre la mera illustrazione come mostrano, per esempio, quelle tematiche che compaiono nelle *Comunità* e che non mancano neppure in *Storia del paesaggio* cui fanno riferimento anche le carte indicate nella *Guida bibliografica* preparata nel 1961 per lo stesso volume, e come, infine, hanno iniziato a mettere in luce i primi sondaggi nell'archivio sereniano effettuati in proposito¹⁸.

Conclusioni

Sui diversi aspetti trattati si dovrà tornare. Tuttavia, volendo iniziare a rispondere all'interrogativo del titolo, si può dire che quello di Sereni con la cartografia non appare proprio un appuntamento mancato: pur non essendo stato il nostro autore, come si è visto, dedito a costruire personalmente carte per la visualizzazione dei fenomeni, né uno studioso di catasti e di cartografia topografica (ma non era neppure uno storico dell'arte), da molti elementi si evince la sua notevole dimestichezza nel trattare le carte che,

proprio per la loro varietà tipologica e la duplice valenza (comunicativa e sintetica) delle tipologie più pittoriche, sono utilizzate di volta in volta come illustrazioni, come strumenti di analisi, esemplificazione, confronto.

Per entrare in modo più specifico nella questione, qui esaminata soprattutto attraverso la rilettura ad hoc dei due principali lavori in tema di paesaggio e un primo sondaggio nell'archivio, si deve rimandare a un'indagine più accurata all'interno di quest'ultimo, e fra i volumi della sua biblioteca (non solo i titoli ma la "presenza" di Sereni al loro interno attraverso le eventuali caratteristiche sottolineature), alla raccolta delle indicazioni che si possono derivare dall'immenso schedario. Per questa via si potranno chiarire meglio il peso della cartografia come fonte, i collegamenti fra carte, fotografia, indagine di terreno e, più in generale, l'ampiezza delle conoscenze di Sereni in fatto di letteratura scientifica di carattere cartografico e geografico.

Sulla base delle ricerche finora effettuate si possono comunque fare alcune prime osservazioni. Fra i libri posseduti o accuratamente schedati nei personalissimi foglietti sotto varie voci (e ci siamo limitati a quelle che si presentano come più attinenti, ma i collegamenti che Sereni compie tra le discipline sono infiniti), oltre alle opere della geografia anglosassone, russa, e soprattutto tedesca e francese che Sereni grazie alla nota padronanza di numerose lingue poteva leggere nelle edizioni originali, non mancano certamente i lavori dei principali geografi accademici italiani. Ma, a parte l'eccezione di Gambi è un fatto che la geografia umana di Sereni sta ben oltre quella che i geografi italiani esprimevano: essa sta nella storia, nella società, nella politica, nella lingua, nei saperi

agronomici dotti e popolari, come dimostrano le migliaia di volumi e di schede a fronte delle "poche" presenti di carattere strettamente geografico o cartografico.

Sulla suggestione della biografia di Emilio Sereni che traspare dall'epistolario recentemente edito (Sereni, in Bernardi 2011) – un corpus che mette sotto gli occhi del lettore un universo vivo di politici e di intellettuali che hanno fatto grande l'Italia antifascista e repubblicana – concludiamo queste note con un'immagine e una testimonianza.



Figura 4. Foto dello studio di Sereni a Portici.

L'immagine è la fotografia dello studio di Sereni a Portici con una grande mappa del territorio che, sulla costa tirrenica, va all'incirca da Terracina a Maratea, quindi centrato su Napoli, appesa alla parete. A parte la carta, di cui si capisce il senso nella stanza dello studioso, la spiegazione della foto la deriviamo da Anna Sereni là dove racconta dell'intenso rapporto del padre con il compagno di sempre Manlio Rossi Doria:

Questa condivisione è testimoniata anche da una foto conservata a casa che mi colpì fin dalle prime incursioni compiute da giovane in questo archivio. Qui il protagonista è semplicemente uno spazio, ma che evoca una fase di vita densissima, proprio per l'assenza di personaggi. È una foto che il timbro in basso al centro indica di origine istituzionale: «Osservatorio di Economia Agraria - Portici» Mostra una sala di studio, al momento deserta. Sul retro, mio padre ha scritto di suo pugno: «La mia stanza nell'Osserv. di Econ. Agr. di Portici (Napoli). Il mio tavolo è quello a sin. della foto, in fondo. Quello accanto è di Rossi Doria». Ma al momento in cui la foto è stata scattata lui è già lontano. Sempre sul retro, infatti, un'altra grafia ha lasciato traccia di una data e di due nomi: «Antonio [...] Gallo - Giacinto Donno. A Portici maggio 1933 XI». A quell'epoca Mimmo era in tutt'altre questioni affaccendato: era in carcere, forse intento a studiare lingue varie e a discutere con i suoi compagni di prigionia. Chissà quando avrà ricevuto questa foto. È stata una sua richiesta? È un ricordo inviategli allora o quando? Probabilmente non lo sapremo mai, l'unica certezza è che ha conservato la foto tra i suoi ricordi personali, annotando in maniera significativa il dettaglio delle due scrivanie (Sereni A. 2010)¹⁹

Riferimenti bibliografici

- Bloch M., 1968, *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Colin, Paris.
- Bloch M., 1973, *I caratteri originali della storia rurale francese*, Einaudi, Torino.
- Cazzola F., 1997 [2000], «Emilio Sereni e la storia della campagne italiane», in *Istituto "Alcide Cervi". Annali*, n. 19, pp. 7-18.
- Dauvergne R., 1968, «Supplément établi par R. Dauvergne d'après les travaux de l'auteur», in M. Bloch, *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Tome deuxième, Colin, Paris.
- Galasso G., «Emilio Sereni, Storia del paesaggio agrario italiano», in *Nord e Sud*, XI, 1964, pp. 95-96.
- Gambi L., 1962, «Emilio Sereni, Storia del paesaggio agrario italiano», in *Critica Storica*, n. 1, pp. 662-668.
- Gemignani C.A., 2011, «Tra "felici novità di metodo e drammatica efficacia della veduta storiografica" la Liguria diventa regione-laboratorio per Emilio Sereni, in Massimo Quaini et alii (a cura di), *Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, Silvana Editoriale, Milano, pp. 137-148.
- Moreno D., Raggio O., 1999, «Dalla storia del paesaggio agrario alla storia rurale. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni», in *Quaderni storici*, n. 10, pp. 89-104.
- Polignano G., 2011, «La Storia del paesaggio agrario di Emilio Sereni nella cultura storica e geografica del suo tempo», in M. Quaini (a cura di), *Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, Silvana Editoriale, Milano, pp. 34-47.
- Quaini M., 2011, «"Nato a Roma da una famiglia di universitari". Testi e contesti di un profilo scientificamente
- indisciplinato e di una mancata carriera accademica», in M. Quaini (a cura di), *Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, Silvana Editoriale, Milano, pp. 10-33.
- Romano G., 1991, *Studi sul paesaggio*, Einaudi, Torino (prima ed. 1978).
- Rossi L., «La rappresentazione cartografica del paesaggio fra arte e geometria», in *UNIL. Université de Lausanne. Revue des études de Lettres*, in corso di stampa.
- Rossi L., Rombai L., 2011, «Oltre l'immagine. La molteplicità delle fonti nella Storia del paesaggio agrario italiano», in M. Quaini et alii, *Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, Silvana Editoriale, Milano, pp. 97-112.
- Sereni A., 2010, «Legàmi», in A. Alinovi, A. Santini, E. Buondonno, F. Soverina, L. Volpe (a cura di), *Emilio Sereni. Ritrovare la memoria*, Doppiavoce, Napoli.
- Sereni C., 1993, *Il gioco dei regni*, Giunti, Firenze.
- Sereni E., 1953, «Il sistema agricolo del debbio nella Liguria antica», in *Memorie dell'Accademia Lunigianese di scienze, lettere ed arti "Giovanni Capellini"*, XXV, pp. 11-29.
- Sereni E., 1954, «La comunità rurale e i suoi confini nella Liguria antica», in *Rivista di Studi Liguri*, XX, n. 1, pp. 13-42.
- Sereni E., 1955, *Comunità rurali nell'Italia antica*, Ed. Rinascita, Roma.
- Sereni E., 1956, *Vecchio e nuovo nelle campagne italiane*, Editori Riuniti, Roma.
- Sereni E., 1976, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari.
- Sereni E., 1997 [2000], «Vita e tecniche forestali nella Liguria antica», a cura di A. Giardina, in *Istituto "Alcide Cervi". Annali*, n. 19, pp. 25-139.
- Tosco C., 2007, *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna.
- Vecchio G., 2011, *Emilio Sereni, comunista. Note per una biografia*, in E. Bernardi (a cura di), Emilio Sereni. *Lettere (1945-1956)*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ), pp. 335-444.

Riferimenti iconografici

Figure 1-3. Immagini tratte dall' Archivio-Biblioteca Emilio Sereni, Istituto Alcide Cervi, Gattatico, Reggio Emilia
 Figura 4. Archivio famigliare Sereni

Testo acquisito dalla redazione nel mese di gennaio 2013.
 © Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte. (titolo 3 verdana 8 corsivo)

¹ La ricerca è stata effettuata fra i due autori in stretta collaborazione come la stesura della premessa. Carlo A. Gemignani ha redatto il primo e il secondo paragrafo, Luisa Rossi il terzo e le conclusioni

² Per una puntuale resoconto critico del dibattito seguito alla pubblicazione della *Storia* si vedano Polignano 2011, pp. 34-47 e Quaini 2011, pp. 10-33. Vi si trovano anche le posizioni dei geografi.

³ Giuseppe Galasso ha parlato di metodo di lavoro fondato su «monumenti delle arti figurative» piuttosto che su fonti più «qualificate: mappe, contratti, catasti, documenti epigrafici, descrizioni di autori, fotografie» (Galasso 1964, pp. 91-92); Giovanni Romano scrive di «manipolazioni

spericolate delle "prove storiche" prodotte dagli artisti» (Romano 1991, p. XXI) e Franco Cazzola di «scelta azzardata» per il fatto di «usare *solo* l'immagine pittorica, ossia la rappresentazione iconografica che l'uomo fa del mondo che lo circonda [...]» (Cazzola 1997 [2000], p. 13: corsivo nostro). Per i rilievi fatti da Romano a Sereni in generale e a riguardo di specifiche immagini si veda Rossi e Rombai 2011, pp. 98-99 e 112n.

⁴ Usiamo il termine nella accezione in cui lo stesso Sereni lo utilizza nella prefazione alla *Storia* (Sereni ed. 1976, pp. 23 e 24).

⁵ Quella che riteniamo una sopravvalutazione dell'iconografia come fonte privilegiata su cui Sereni ha costruito la *Storia* la troviamo in lavori anche molto recenti: Tosco la afferma nel suo lavoro del 2007 (pp. 72-74) e la ribadisce anche successivamente (relazione presentata in occasione della mostra sereniana allestita presso la Biblioteca Palatina, Parma 15 ottobre 2011).

⁶ Vanno ricordate in proposito le escursioni effettuate per realizzare documentazione fotografica *Comunità rurali nell'Italia antica*: cfr. Gemignani 2011, pp. 137-148.

⁷ Per la ricostruzione dell'origine della scelta di Sereni di iscriversi alla Facoltà di Agraria di Portici si veda Quaini 2011, p. 12 e sgg.

⁸ Nella prima edizione dell'*Atlante dei tipi geografici*, curata da Olinto Marinelli nel 1922 il *quadro 8*, che si riferisce alla stessa porzione territoriale considerata (*l'agro di Cesena*), presenta alcune difformità rispetto alle corrispondenti tavole pubblicate in *Comunità rurali e Storia del paesaggio* (l'immagine, seppur comprendente un'area leggermente più vasta verso Nord, è infatti ripubblicata a pagina 51, fig. 6, anche nel più conosciuto lavoro sereniano). Ad esempio l'assenza di alcuni toponimi in queste ultime (C. Spinelli, C. Suzzi, C. Ghini, C. Massi) e la diversa denominazione di alcuni (S. Giorgio di Cesena in quella pubblicata in *Storia del paesaggio*, S. Giorgio in Piano in quella edita nell'*Atlante dei tipi geografici* del 1922), rimandano agli aggiornamenti compiuti nell'edizione del 1948 dello stesso *Atlante*.

⁹ Il documento non è stato finora reperito.

¹⁰ Probabilmente si tratta di alcune copie delle fotografie ancora oggi conservate nel suo archivio. Sull'argomento cfr. Gemignani 2011.

¹¹ In quest'ultimo, alla tavola n. 76, intitolata "Tracce topografiche della colonizzazione romana", quadro n. 8 («un esempio di graticolato romano singolarmente completo e conservato» adiacente al rettilineo Cesena-Ravenna) si ritrova l'originale porzione territoriale utilizzata da Sereni sia in *Comunità rurali* (tav. II) sia in *Storia del paesaggio agrario*, (p. 51) sebbene (come già rilevato in precedenza) l'immagine scelta sia tratta dalla seconda edizione dell'*Atlante* stesso.

¹² La colonizzazione romana è argomento, scrive Marinelli nell'estratto citato, del quale si sa «moltissimo grazie alla conservazione del corpus dei gromatici, ad altre fonti antiche ed anche a materiale archeologico. Tuttavia, come risulta già dalle ricerche di vari studiosi, fra i quali basterà menzionare il Lombardini e lo Schluten, le carte topografiche forniscono sempre ottimi documenti relativi all'interessante soggetto». Sereni sembra allinearsi con questa opinione. Sappiamo come lo Schluten sia più volte citato da Sereni in *Comunità rurali nell'Italia antica*.

¹³ Il confronto fra i titoli dei fascicoli conservati e la bibliografia di corredo a *Comunità rurali* – dove troviamo annoverati Giuseppe Caraci (*Le "corti" lombarde e l'origine della "corte"*, in «Memorie della Società Geografica Italiana», vol. XVII, Roma, 1932); Renato Biasutti (*Ricerche sui tipi degli insediamenti rurali in Italia*); Dino Gribaudo (*Il Piemonte nell'antichità classica. Saggio di corografia storica*, Torino, 1928); Giuseppe Nangeroni (*Geografia delle dimore e degli insediamenti rurali*, Milano, 1946) – conferma il buon aggiornamento di Sereni in fatto di bibliografia scientifica geografica già rilevato nella *Guida bibliografica* stesa per la *Storia del paesaggio agrario italiano* (cfr. nota 17).

¹⁴ Scrive in proposito Quaini: «A un orizzonte ancora lontano occorre [...] proiettare l'interesse per la storia del paesaggio agrario, che negli anni dell'esilio e in terra francese avrebbe potuto essere praticato più facilmente che in Italia. Da una prima, ancora superficiale, esplorazione dell'abbondante materiale manoscritto dell'archivio Sereni non sembra infatti che questo

interesse sia anteriore agli anni 1946-1949. Per queste ragioni e soprattutto per il premere del lavoro politico e cospirativo, sembra improbabile, anche se non si può del tutto escludere vista la sua grande curiosità bibliografica, che nel periodo francese Sereni abbia avuto qualche occasione per esercitare tale curiosità anche nella direzione degli studi di geografia umana e di storia del paesaggio agrario [...]. È comunque singolare la coincidenza che vede Sereni e Marc Bloch lavorare nella cospirazione antifascista e antinazista nello stesso periodo e quasi negli stessi luoghi della Francia occupata, senza tuttavia incontrarsi. Non meno singolare è pensare che in quegli stessi mesi, mentre Sereni non tralasciava del tutto i suoi interessi per la storia agraria, Bloch scriveva le straordinarie pagine dell'Apologia della storia, pubblicate solo nel 1949, dove il fondatore delle «Annales» si propone di raccontare ai debuttanti il mestiere dello storico avendo il coraggio di professarsi lui stesso un debuttante» (Quaini 2011, p. 18).

¹⁵ Quaini parla del suo «propendere per sintesi che escludono lo scavo archivistico, ma possono giovare dell'esistenza di buoni materiali preparatori e soprattutto della capacità di coltivare l'osservazione e l'esperienza diretta dei luoghi, giudicata assolutamente necessaria per scoprire la varietà delle condizioni locali e regionali del territorio italiano», (Quaini 2011, p. 26).

¹⁶ Nella nostra "statistica" prendiamo in considerazione solo questo dipinto in cui l'autore anonimo si è fatto "cartografo" avendo voluto rappresentare esclusivamente il soggetto topografico, mentre tralasciamo le tavole che Sereni deriva dai numerosi particolari vedutistici presenti in dipinti di soggetto diverso.

¹⁷ Il dibattito, intenso fra metà Settecento e metà Ottocento, sulla non leggibilità della carta che da pittorica si faceva astratta per necessità di coerenza e di uniformità della rappresentazione del paesaggio, è all'origine della cartografia moderna (Rossi, in corso di stampa).

¹⁸ La *Guida bibliografica* è il dattiloscritto recentemente emerso a Roma presso l'Istituto Gramsci (Fondo Sereni, Scritti e discorsi), redatto nel 1961 e pensato come rassegna delle pubblicazioni, come scrive l'autore, «da noi

utilizzate nella preparazione di questo nostro saggio di una storia del paesaggio agrario italiano». Si tratta quindi di uno strumento fondamentale per ricostruire le basi scientifiche e metodologiche di *Storia del paesaggio agrario*. Se nella *Guida* il panorama della bibliografia geografica è ampio e internazionale, non mancano riferimenti ad alcune fonti cartografiche delle quali è sottolineata l'affidabilità nella resa del dato reale, storico o "attuale". A proposito del «paesaggio fisico e del suolo italiano» Sereni cita la «Carta geologica d'Italia al milionesimo, cfr. V. Novarese, Roma, 1931» e, per le carte geologiche in scala più particolareggiata relative a singole zone, le «Memorie descrittive della Carta geologica d'Italia, anni 1886 sgg.» redatte dall'Ufficio geologico d'Italia (p. 5). Per il paesaggio forestale Sereni ricorda «la Carta forestale d'Italia all'1:100.000 dell'Istituto geografico militare, 1929-1936» (p. 8). Per il periodo post 1955 (paesaggio agrario contemporaneo) il quadro è completato dalla «Carta dei tipi d'impresa nell'agricoltura italiana, Roma, 1958» e dalla «Carta dell'utilizzazione del suolo in Italia, Milano, 1961» (p. 4).

¹⁹ Anna Sereni, che ringraziamo della fotografia e della testimonianza, ci ha personalmente raccontato che Sereni era in ottima relazione con il generale Giulio Schmiedt, direttore dell'IGM e che, probabilmente, oltre che libri, acquistava anche carte che potrebbero essere rimaste alla sorella Marta. Dalle lettere di Sereni finora esaminate risulta come, scrivendo agli editori, spesso Sereni si dichiarasse "in bolletta" per la passione di acquistare libri, ma non si sono trovati cenni all'acquisto di carte. La ricerca è, anche da questo punto di vista, da approfondire.

